Il Giornale della Casa delle donne

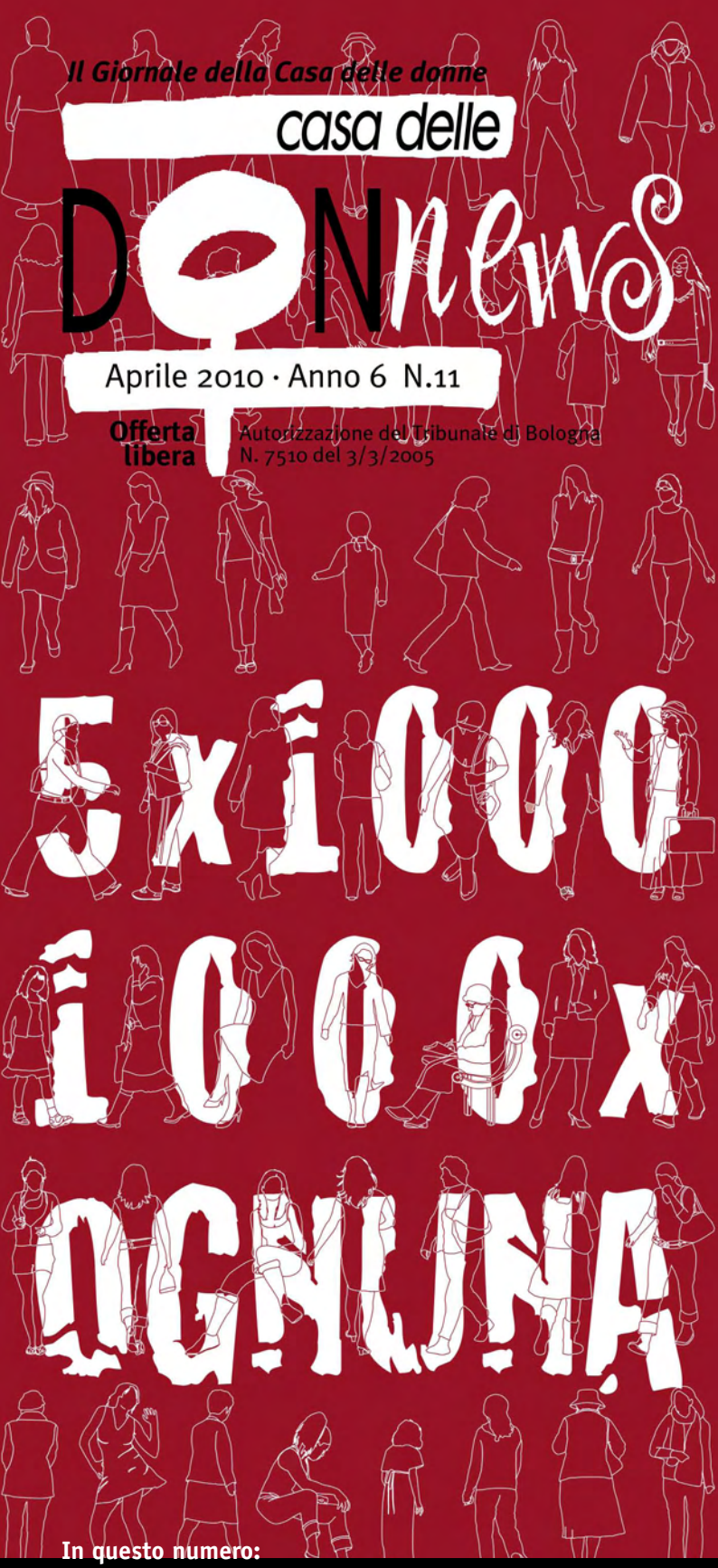
casa delle

DONnews

Aprile 2010 · Anno 6 N.11

Offerta libera

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
N. 7510 del 3/3/2005



In questo numero:

Editoriale 2 **Unindustria e Soroptimist Club sostengono la Casa delle donne** *di Susanna Bianconi* 2 **Vittime ad alto rischio** *di Angela Romanin* 3 **Femicidio in Italia** *di Christina Karadole* 4 **Oltre la strada** *di Elsa Antonioni* 6 **Wosafejus** *di Susanna Zaccaria* 7 **Violenza e conflitto tra i generi intervista a** *Rossella Selmini* 8 **Osservando** *"Luci e Ombre"... di Silvia Carboni* 10 **Un Fiocco Bianco nelle scuole contro la violenza di genere** *del Gruppo didattico bolognese* 12 **I gruppi di auto-mutuo aiuto** *di Laura Saracino* 13 **La Rete globale dei Centri antiviolenza** *di Anna Pramstrahler* 14 **5x1000** 16

Casa delle donne per non subire violenza

051 333173

via dell'Oro 3 · 40124 Bologna · www.casadonne.it

Poste Italiane Spa · Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, Bologna

Care amiche/amici,

come potete vedere anche dalla copertina, questa Newsletter, oltre a contenere riferimenti ad ampio raggio nel panorama della lotta alla violenza contro le donne, è in particolar modo dedicata alla "campagna del 5 x mille'" i cui risultati riguardanti il versamento avvenuto nel 2008 e relativo ai redditi 2007, sono stati a dir poco entusiasmanti per un'Associazione come la nostra.

Abbiamo già in altra sede e con altri mezzi porto i nostri più sentiti ringraziamenti a quanti hanno reso possibile ciò, ma affrontare questo argomento nel nostro editoriale, anzi dedicargli la copertina, significa dare senso ulteriore e incoraggiamento a un gesto di cruciale importanza per il nostro Centro.

Sappiate che la cifra raggiunta di 35.813,29 euro, sarà destinata a tutte le attività che la Casa delle donne *svolge, che sono tante e onerose, sia da un punto di vista economico che emotivo, e non sempre godono in "tempo reale" dei finanziamenti pubblici stabiliti, che comunque coprono solo una parte dei costi sostenuti.*

Quindi, consapevoli di non essere le uniche a "premere" in tal senso nel grande mare dell'associazionismo e del volontariato, dove peraltro esistono altre organizzazioni emerite e degne di stima, vi chiediamo ancora di compiere quel gesto semplicemente perché questo ci dà la possibilità di aiutare meglio le donne e i bambini che sì rivolgono a noi, nonché di proseguire il nostro impegno di formazione e sensibilizzazione contro la violenza di genere rivolto a un numero sempre maggiore di persone e contesti.

Oltre alle attività di accoglienza, in continua crescita, di particolare interesse in questo periodo sono state le collaborazioni a due nuovi progetti Daphne, che offrono alla nostra associazione un respiro internazionale, e la celebrazione dell'anniversario del CEDAW, (Convention on the elimination of all forms of discrimination against women) che ha celebrato recentemente i "15 anni dopo Pechino", evento cardine dell'impegno in tutto il mondo contro la violenza alle donne.

Riportiamo qui anche la triste sintesi che emerge dalla nostra ricerca sul femminicidio in Italia nel 2009: purtroppo sono ben 119 le donne uccise, ancora di più rispetto agli anni passati.

Per questo chiediamo con forza e determinazione un impegno maggiore a tutti, governi centrali, locali e cittadinanza, affinché cambi finalmente quella cultura che giustifica la violenza sulle donne e che, come afferma Nadia Urbinati, mantiene l'Italia in una condizione che ne fa il "paese più maschilista d'Europa".

Anna Cariani e Anna Pramstrahler

Vittime ad alto rischio

Un progetto internazionale

Pochi paesi europei hanno sviluppato programmi di protezione per le donne ad alto rischio, per questo il progetto internazionale Daphne PROTECT vuole assistere i paesi che hanno sottoscritto la CEDAW a dar corso ai loro impegni sulla protezione delle vittime, fornendo informazioni e saperi che possano essere disseminati.

Le nostre statistiche giudiziarie tengono conto dei crimini di genere? Si possono disaggregare i dati in base al sesso, all'età, al tipo di violenza e alla relazione tra vittima e carnefice? Sono comparabili con quelli di altri paesi? Si fa abbastanza per proteggere le donne a rischio di essere uccise? I modelli di valutazione del rischio disponibili sono accurati e vengono impiegati sistematicamente? E la gestione del rischio, obiettivo finale del processo di identificazione e valutazione, diventa effettiva ed efficace, coinvolgendo le agenzie chiave? Come stanno funzionando i programmi di prevenzione spagnoli, inglesi, tedeschi, austriaci, ecc.?

A queste e ad altre domande vuole rispondere il progetto PROTECT sulla prevenzione e la protezione della violenza grave e degli omicidi legati al genere. Il progetto è condotto da Wave – Women Against Violence Europe – e coinvolge 12 organizzazioni, tra cui la *Casa delle donne*, sia istituzionali che autonome, che si occupano di violenza, provenienti da Austria, Bulgaria, Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Italia, Spagna e Gran Bretagna. Partecipano al progetto esperte a livello mondiale, come Carol Hagemann-White, Daniela Gloor, Marianne Hester, Amanda Robinson, e Renée Römkens. Sono coinvolti soggetti fondamentali che possono fornire aiuto alle vittime, come i centri antiviolenza, le forze dell'ordine, i tribunali e il settore sociosanitario.

Il progetto si articola in una ricerca sui dati dei femicidi nei paesi coinvolti e sugli standard di protezione per le vittime ad alto rischio; una ricognizione sugli strumenti di valutazione del rischio di omicidio; una pubblicazione finale tradotta in otto lingue europee; tre meeting internazionali di esperti/e – uno si è già svolto a Vienna, i prossimi saranno a Madrid e a Bristol – in cui si discuterà di definizioni, spiegazioni, possibili cause e fattori di rischio, si scambieranno esperienze pratiche di gestione del rischio, analizzando casi di omicidio. Infine, verrà creato un centro risorse on line sull'home page di Wave (www.wave-network.org).

Angela Romanin

Unindustria e Soroptimist Club sostengono la *Casa delle donne*

Il 29 novembre 2009 e il 23 marzo 2010 hanno avuto luogo, a Palazzo Albergati di Zola Predosa, due importanti iniziative di sensibilizzazione e sostegno alla lotta contro la violenza alle donne e ai bambini. Questi eventi sono stati possibili grazie all'impegno e al sostegno della Commissione Solidarietà di Unindustria e del Club Soroptimist di Bologna, promotori dell'evento. Grazie anche a *Palazzo Albergati s.r.l.* è stato possibile visitare lo stesso palazzo, con la guida della dott.ssa Jadranka Bentini. In entrambe le giornate, dopo la visita al palazzo è seguito un momento di confronto pubblico sul tema della violenza di genere, sulla prevenzione alla violenza e sulle attività del Centro antiviolenza. Molti i relatori/trici che si sono succeduti, fra i quali: Lucia Gazzotti, imprenditrice; Rosetta Mazzone, avvocata; Sandra Samoggia, Presidente della *Commissione Solidarietà di Unindustria*; Jadranka Bentini, Presidente del *Soroptimist Club*; Padre Giovanni Bertuzzi; Susanna Bianconi, Presidente *Casa delle donne*. Moltissimi anche i partecipanti che si sono prenotati per il brunch, il cui ricavato è stato devoluto in parte a sostegno dalla *Casa delle donne*.

Nell'evento del 23 marzo 2010, numerose aziende aderenti a *Unindustria*, quali: la Bottega dell'Agricoltore di Bologna, Creazione Marsil maglieria, Umberto Cesari vini di Castel San Pietro, Eley di Cadriano creme professionali di alta gamma, Paladini Lingerie di Bologna, Sorbetteria Castiglione, Cotton Clan The First capi di abbigliamento per bambini, Fabbri 1905, Moccia Zabov con i suoi liquori, hanno messo a disposizione i loro prodotti per una raccolta di fondi a favore di Casa delle donne. Ha aderito, inoltre, all'iniziativa anche la Bruno Magli spa che ha devoluto il 20% dell'incasso di sabato 20 marzo del negozio di Galleria Cavour sempre alla *Casa delle donne*.

Sono state per noi due giornate molto importanti perché oltre al sostegno concreto dato alla nostra associazione abbiamo avuto la possibilità di condividere idee e progetti per contrastare un fenomeno così diffuso come la violenza su donne e bambini.

Susanna Bianconi

Femicidio in Italia

Un'indagine sulle donne uccise nel 2009

Come da cinque anni a questa parte, anche per il 2009 la *Casa delle donne* di Bologna ha promosso la raccolta dei dati sui femicidi riportati dalla stampa italiana nel corso dell'anno, per portare all'attenzione dell'opinione pubblica e del dibattito politico un tema di grande e crescente rilevanza, quale quello dell'uccisione di donne per ragioni sessiste e misogine, che rappresenta l'estrema conseguenza della violenza di genere.

La ricerca portata avanti dalla *Casa delle donne* punta inoltre a sopperire a un vuoto di raccolta di dati ufficiali da parte delle istituzioni sulle reali dimensioni del fenomeno.

Come emerge dalla ricerca di prossima pubblicazione sul sito www.casadonne.it, anche nel 2009 si è assistito a un forte incremento di donne uccise dalla mano maschile, che passano dalle 112 del 2008 a 119.

Mentre negli ultimi decenni sia in Europa che in Italia diminuisce il tasso di omicidi, i femicidi aumentano e resta costante il dato sulla diffusione della violenza contro le donne.

Complessivamente emerge che nel periodo 2006-2009 i casi di femicidio rilevati sono 439, e se consideriamo che la cifra è ampiamente sottostimata sia perché spesso alcuni tipi di delitti non vengono riportati dalla stampa, come accade per le lavoratrici del sesso allorché l'identità non sia immediatamente reperita, o come nel caso in cui il cadavere della donna venga scoperto solo a distanza di molto tempo, ci rendiamo immediatamente conto della dimensione e della drammaticità del fenomeno.

Passando a indagare le caratteristiche delle donne uccise e degli autori, emerge subito il dato sulla provenienza geografica: oltre il 70% delle vittime sono di nazionalità italiana, e il 76% degli uomini che le hanno uccise lo sono egualmente, e questo, come già osservato per gli anni precedenti, ci porta a riflettere sulla strumentalità ed arbitrarietà di un certo discorso politico dominante, non solo a destra, che vede nello straniero portatore di culture e tradizioni diverse, il maggior pericolo per l'incolumità delle donne.

A conferma di quanto detto si deve leggere altresì il dato sul luogo del delitto, che nel 64% dei casi viene consumato all'interno dell'abitazione della vittima, confermando quanto, a differenza di quanto suggerisce il senso comune, sia la casa e non già la strada, il luogo in cui le donne sono maggiormente a rischio di essere uccise.

Altro dato che ci svela le caratteristiche del fenomeno del femicidio è quello della relazione tra autore e vittima: nel 54% dei casi sono mariti o amanti, fidanzati o conviventi, coloro che hanno ucciso la partner, e nel 9% dei casi si tratta di ex. È quindi in corrispondenza di legami sentimentali forti quali il matrimonio, o di relazioni sentimentali finite o meno, che si registra il più alto numero di femicidi.

Elemento di grande importanza è quello del movente del delitto, che abbiamo provato ad indagare pur nella parzialità delle informazioni riportate dalla stampa, e nella consapevolezza che questo è un aspetto che spesso viene semplificato o liquidato dal redattore dell'articolo, come evidenziato dall'alto numero (il 18%) dei casi che vengono ricondotti a raptus o a problemi psichici dell'uomo: spesso infatti da altri passaggi dello stesso articolo si evince che la coppia viveva una situazione di conflittualità o il marito o compagno si era dimostrato in frequenti episodi geloso della donna; ugualmente i casi di gelosia classificati come tali ammontano all'11% del totale, mentre la separazione resta anche per il 2009 il movente numericamente più diffuso (31% dei casi): si deve concludere che in un numero molto considerevole di casi la donna è stata uccisa in conseguenza del fatto di aver palesato la sua volontà, volontà che era contraria a quella dell'uomo.

Collegato al movente è spesso un altro dato che abbiamo rilevato nella ricerca del 2009, ossia quello del comportamento dell'uomo successivamente all'omicidio: il 41% degli uomini che hanno ucciso la partner ha tentato il suicidio o si è suicidato; spesso le cause del fenomeno del femicidio-suicidio, trovano la loro ragione d'essere nell'incapacità dell'uomo di affrontare la decisione della donna di porre fine alla relazione o nel suo rifiuto ad accettare ruoli precostituiti: emerge così che dietro alla violenza estrema di questi uomini, si celano pochezza e debolezza.

Anche il dato delle precedenti violenze commesse dall'autore nei confronti della donna uccisa o in altre precedenti relazioni ci è utile per evidenziare come il fenomeno del femicidio attenga alla questione del rapporto tra i sessi, pur risultando anch'esso un valore sottostimato per la carenza di denunce da parte delle donne delle violenze subite all'interno delle pareti di casa; dalla ricerca sulla stampa emerge che nel 25% dei casi il femicidio non è un gesto isolato ma l'esito di precedenti violenze e maltrattamenti.

Christina Karadole

Stato di Famiglia: le donne maltrattate di fronte alle istituzioni

Daniela Danna, Ediesse Edizioni, 2009 euro 16,00

È uscito recentemente il libro Stato di Famiglia scritto da Daniela Danna, ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Sociali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano. La ricercatrice ha seguito le storie di molte donne che si sono rivolte nel 2008 ad alcuni Centri antiviolenza d'Italia allo scopo di far emergere, attraverso le loro parole e quelle delle operatrici, i percorsi spesso difficili e lunghi che si devono intraprendere per cambiare vita, mettersi in sicurezza e preservare se stesse e i propri figli dalla violenza. L'intento è quello di far capire quante e che tipo di risposte istituzionali ricevono oggi le donne che si trovano in difficoltà. Sono molti gli operatori che entrano in contatto con le donne: avvocati, assistenti sociali, poliziotti, giudici, medici ecc. e che spesso non riescono a dare un aiuto concreto o addirittura non "riconoscono" la violenza come reato e grave lesione della libertà ed integrità individuale.

Gli strumenti legislativi e repressivi ci sono, ma non è questo il punto, né dare conto di quanti poliziotti, avvocati, assistenti sociali sensibili e preparati comunque ci siano e che spesso fanno la differenza per molte donne, il punto è che si evidenzia la mancanza di una prassi operativa legata alla protezione e alla tutela delle vittime all'interno dei singoli servizi o enti e di un raccordo fra le istituzioni coinvolte. Manca una completa applicazione delle leggi e una risposta sistematica, organica e tempestiva degli operatori coinvolti nell'aiuto e questo è dovuto, secondo l'autrice, ad una inefficace operazione di riconoscimento pubblico della questione "violenza all'interno delle mura domestiche".

Certo si tratta di una indagine sociologica sulle risposte istituzionali e non del nostro territorio, ma il volume ha un buon ritmo di lettura e le testimonianze possono coinvolgere sicuramente anche chi non conosce bene la tematica. Chi lavora nei Centri antiviolenza invece si riconoscerà nelle difficoltà e nelle risorse che emergono dalle interviste, ma ciò che compare dalla lettura è quanto ancora ci sia da fare per raccontare in maniera chiara ad un pubblico che non sia esclusivamente di addetti ai lavori, chi sono e cosa fanno i Centri antiviolenza.

Elena de Concini

Oltre la strada

Un po' di storia e prospettive del progetto

Quest'anno cade il quindicesimo anniversario di attività della *Casa delle donne* nel progetto di accoglienza e inserimento sociale con le donne vittime di tratta e prostituzione forzata oggi denominato "Oltre la strada".

Nell' aprile del 1995 infatti iniziava ufficialmente il progetto "*Garantire alle donne il diritto di non prostituirsi*" che prevedeva l'accoglienza di giovani donne straniere portate in Italia clandestinamente, forzate o allettate da lavori redditizi e fatte prostituire con violenza e minacce.

L'introduzione del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, noto come "art.18", avvenuto nel maggio del 1998 nell'ambito della legge sull'immigrazione detta "Turco-Napolitano" è stata la prima grande svolta che ha dato prospettiva allo status di vittima di tratta. Infatti offre alla donna anche l'opportunità di essere accolta e supportata in un percorso di inserimento sociale e lavorativo al termine del quale vi è la conversione in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. La condizione per usufruirne è quella di denunciare i propri sfruttatori o di esporre la propria esperienza anche senza denuncia alla Questura che ne vaglia la credibilità. Questo permesso di soggiorno speciale e convertibile in permesso per motivi di lavoro, unico in Europa, fu il risultato della politica e da parte delle associazioni laiche e cattoliche operanti con il governo di allora.

Il ruolo di enti e associazioni e la loro serietà è fondamentale, devono lavorare in rapporto con l'Ente locale oltre e essere accreditati e iscritti all'albo previsto dalla legge stessa. Queste infatti seguono il percorso di accoglienza ed inserimento sociale delle donne e sono anche agenti di filtro in quanto spesso le donne giungono autonomamente o tramite altre associazioni. La gestione del rapporto con le donne che chiedono aiuto, richiede serietà, limpidezza e coerenza fin dai primi contatti che comportano l'accettazione o meno della presa in carico e del programma successivo. La legge prevede una rete nazionale articolata di associazioni che fanno capo al "numero verde sulla tratta". Inoltre, vi sono molte altre associazioni laiche e religiose e gruppi attivi prevalentemente attraverso le unità di strada, presenti anche nel nostro territorio.

Sono circa 30.000 i permessi di soggiorno per l'art. 18 rilasciati dalle Questure finora in tutta Italia. Non sono tanti se si pensa alle circa 500.000 prostitute conteggiate solo in strada, la cui percentuale di sfruttate non è calcolabile con certezza, ma sicuramente superiore alle richieste avute.

Un cambiamento nell'utenza dei progetti è avvenuto dall'entrata della Romania in Europa. In strada si trovano donne spesso giovanissime, con veri o falsi documenti rumeni, non temono di essere espulse, piuttosto spesso pensano che potranno arricchire se stesse e le famiglie anche pagando gli sfruttatori e rischiando la pelle per qualche anno.

Ora arrivano anche massicciamente donne nigeriane. Da sempre presenti in strada, arrivano spesso con storie troppo uguali che riguardano fatti di due, a volte più anni prima e non portano ad individuare le reti di sfruttamento o riscontri ai fatti. Alcune arrivano incinte di molti mesi e senza prospettive. Purtroppo molte di loro,vengono respinte. Questo comporta per tutte le associazioni di affinare la capacità di "selezione", parola dura ma necessaria. Il rischio è quello di annientare uno strumento prezioso per coloro che ne hanno diritto.

Due morti violente avvenuta e a Bologna dall'inizio di questo anno danno conto di queste realtà: la ragazza rumena accoltellata dal cliente e la donna nigeriana precipitata dall'appartamento del cliente e morta dall'impatto violento.

Come *Casa delle donne* abbiamo sperimentato e ottenuto l'estensione dell'art. 18 a casi di violenza intrafamiliare, ma le donne rischiano di diventare irregolari se sganciate dai familiari violenti.

Il permesso di soggiorno "art. 18" ha retto ai cambiamenti restrittivi intervenuti nel Testo Unico sull'immigrazione con la "Bossi-Fini" prima e col pacchetto sicurezza poi. Non deve diventare "una legge vetrina" e in questo occorre un nuovo impegno nel territorio a partire dalle associazioni.

Elsa Antonioni

Wosafejus

Un nuovo progetto Daphne in collaborazione con L'Istituto Cattaneo di Bologna

La *Casa delle Donne* partecipa come partner al progetto coordinato dalla Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo e denominato **WoSafeJus - Why Doesn't She Press Charges? Understanding and Improving Women's Safety and Right to Justice – Perché non denuncia? Capire e migliorare la sicurezza e il diritto delle donne alla giustizia** (Daphne III). Partner europei del progetto sono il Dipartimento di analisi dei Processi Politici Sociali e Istituzionali (DAPPSI) dell'Università di Catania, l'Università di Barcellona (UAB), l'Università di Bristol, l'Università di Babes-Bolyai e l'organizzazione Standing Together Against Domestic Violence.

Il progetto si pone un duplice obiettivo. Da una parte indagare le ragioni che spingono una donna a denunciare, o a non denunciare, le violenze subite nel contesto familiare, perpetrate dal partner o dall'ex-partner. Dall'altra verificare quale sia il funzionamento del sistema della giustizia penale, nei casi in cui venga presentata denuncia, e quali gli strumenti a disposizione a protezione delle donne, in situazione di pericolo, nei diversi paesi europei (Italia, Spagna, Romania, Inghilterra). Attraverso l'utilizzo di diversi strumenti di ricerca (interviste in profondità a donne vittime di violenza domestica e a figure professionali coinvolte nel fenomeno, osservazione partecipante alle udienze penali, esame dei fascicoli processuali) verranno analizzati i percorsi giuridici delle denunce, l'entità ed efficacia delle risposte fornite dai diversi sistemi giuridici, e i percorsi personali delle donne vittime di violenza, anche nei casi in cui non denuncino.

La presenza di partner europei con esperienza avanzata e specifica, quali ad esempio l'Inghilterra, consentirà di collaborare con ricercatrici ed operatori specializzati che contribuiranno al progetto con la loro conoscenza pluriennale in materia di funzionamento del sistema penale e di servizi specializzati diretti a ridurre l'impunità della violenza che avviene nelle relazioni di intimità. Vi saranno, infatti, in ogni paese partner delle giornate di formazione a cura dell'organizzazione *Standing Together Against Domestic Violence*, riconosciuta ufficialmente dal governo britannico, che da molti anni opera attivamente nel coordinamento delle reti a sostegno delle donne vittime di violenza domestica. All'esito della ricerca verranno elaborati un pacchetto formativo e linee di intervento, che terranno conto delle differenze esistenti nei diversi contesti europei in cui è stata svolta la ricerca. Infine, i risultati della ricerca comparata saranno oggetto di una pubblicazione realizzata in Italia e nei diversi paesi partner del progetto.

Susanna Zaccaria

Violenza e conflitto tra i generi

Intervista a Rossella Selmini

A proposito della pubblicazione del volume 35 di Città Sicure, su VIOLENZA DI GENERE E SICUREZZA DELLE DONNE IN EMILIA-ROMAGNA, da cui emerge il dato dell'elevata percentuale di donne vittime di violenza in Emilia Romagna, ne abbiamo parlato con Rossella Selmini, Responsabile del Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale della Regione Emilia Romagna e curatrice del volume insieme a Viola Barbieri e a Eugenio Arcidiacono.

Dott.ssa Selmini, dalla ricerca emerge con chiarezza che nella nostra regione "le donne dichiarano e percepiscono come violenza un numero maggiore di comportamenti maschili, e che la nostra regione è una di quelle, insieme a Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, dove il tasso medio di denuncia dal 1996 al 2006 è il più elevato rispetto alla media nazionale"; può bastare questo singolo dato a spiegare come mai L'Emilia Romagna è la regione con la più alta percentuale di violenza contro le donne in Italia?
Il più elevato tasso di denuncia per violenza che si registra in Emilia-Romagna (e, per la verità, in altre regioni del Nord Italia simili per sviluppo socio-economico) si spiega solo in parte con la maggiore sensibilità delle donne di questa regione a riconoscere la violenza e, dunque, a denunciarla. Possiamo sicuramente ipotizzare che una maggiore consapevolezza di se stesse aiuti le donne più emancipate a definire come violenza comportamenti che in altri contesti verrebbero invece ritenuti parte di "normali" dinamiche di genere. Ciò non significa, automaticamente, che se si va a denunciare questo comportamento lo si qualifica come reato, anzi, in questo sappiamo non esserci grandi differenze tra le diverse regioni del paese (in Italia si denuncia poco, pochissimo, pressoché ovunque). Tuttavia, non è una spiegazione sufficiente. Noi crediamo che si debba fare riferimento alla libertà di scegliere che caratterizza le donne in queste stesse regioni, cioè a qualcosa che ha molto a che vedere con l'emancipazione femminile, che è a nostro avviso una delle principali chiavi di lettura della maggiore presenza in Emilia-Romagna di vittime di violenza. Nella nostra analisi abbiamo messo in relazione alcuni indicatori che misurano il grado di emancipazione femminile con la diffusione delle violenze di genere nelle diverse regioni italiane e abbiamo notato che esiste una relazione molto stretta tra questi indicatori e la violenza. Le regioni del Sud, dove ad esempio il tasso di occupazione femminile è molto basso o dove le donne dedicano meno tempo per la cura di sé o, ancora, avvengono meno divorzi e separazioni, registrano un livello di violenza di genere inferiore alle regioni del Nord. Come è noto, l'Emilia-Romagna ha il più alto tasso di occupazione femminile in Italia, uno dei più alti tassi di separazione e divorzi e, ancora, è una delle regioni dove esiste una percentuale altissima di donne che dedicano una parte del loro tempo ad attività extrafamiliari ma, allo stesso tempo, ha anche uno dei più alti tassi di violenza contro le donne. Noi pensiamo che le pratiche di vita delle donne in questa regione attualmente siano in netto contrasto con la tradizionale cultura di genere con cui ancora oggi si viene educati. Da questo contrasto deriva un vero e proprio conflitto tra i generi e dal conflitto frequentemente le violenze. A pagarne le conseguenze come sappiamo sono spesso le donne.

Una considerazione significativa e che può lasciare perplessi, riguarda l'atteggiamento che accumuna la maggior parte delle donne vittime di violenza, che considerano la violenza da parte del partner come "un comportamento sbagliato" e non come un reato contro la persona; cosa ci può dire a riguardo e non è in contraddizione, almeno apparente, con l'affermazione di molte di queste donne che queste violenze rappresentano un fatto grave?
È questo un aspetto importante su cui vale la pena riflettere. Dai dati dell'Istat emerge che molte donne - soprattutto quando la violenza è agita dal partner - considerano la violenza un episodio che è accaduto: certamente un comportamento sbagliato, certamente un comportamento grave, tuttavia non un reato contro la propria persona. Questo mette bene in luce la complessità della violenza di genere, la difficoltà in cui si trova una donna a dover tradurre un comportamento del partner nel linguaggio giuridico, fortemente simbolico, del codice penale. Dimostra anche la posizione di impotenza, se così possiamo dire, di rassegnazione e forse anche di abbandono in cui si trovano molte donne che subiscono violenza, perché si intuisce che comunque la risposta non può essere – solo – penale. È perciò anche su questo senso di impotenza, su questo senso di rassegnazione che le istituzioni devono agire per arginare la violenza. È comunque importante far capire alle donne che qualsiasi sopruso - sia esso fisico, sessuale o psicologico – è inaccettabile perché rappresenta una lesione della propria libertà, della propria dignità e spesso della propria incolumità fisica. Poi è vero che le istituzioni dovrebbero meglio attrezzarsi ad offrire risposte diversificate, non solo il penale, ma un insieme di strumenti che facciano sentire la solidarietà istituzionale.

Ci può spiegare la differenza tra la violenza reale - subita in prima persona o molto da vicino - e la percezione che le donne hanno in genere della violenza nella nostra regione?
Naturalmente sono due forme diverse di violenza. La prima riguarda un atto di violenza concreto, subito perciò sulla propria pelle, direttamente o indirettamente. Questa forma di violenza riguarda soprattutto alcuni strati sociali. Le donne più a rischio sono infatti giovani, istruite, occupate, residenti nei contesti urbani, con uno stile di vita dinamico e soprattutto separate o divorziate. Sono più a rischio di questa violenza anche le donne che hanno partner con problemi di alcol o che hanno subito o assistito a violenze in famiglia quando erano bambine. La percezione della violenza, invece, riguarda più che altro uno stato d'animo e non sempre si riferisce ad un pericolo oggettivo. Certo, si è più insicuri quando si è già subita una violenza ma non sempre è così. Pur riferendosi ad uno stato d'animo, non per questo va considerata meno reale. Se una donna non esce di sera o limita alcuni dei suoi comportamenti per paura di subire un atto violento un motivo ci sarà pure. Bisogna dire che l'insicurezza dovuta al rischio di subire un reato riguarda tutti, uomini e donne, anche se, fra gli uni e le altre, esiste una profonda differenza, sia nel modo di viverla sia nell'affrontarla. Tale diversità si spiega anche con il modo con cui uomini e donne sono socializzati fin da piccoli rispetto al rapporto con il proprio corpo e, quindi, anche al modo di percepirlo. L'introiezione da parte delle bambine dell'importanza di dover difendere il proprio corpo, perché più esposto di quello maschile all'osservazione, all'oggettivazione e, quindi, anche ad una possibile violazione, comporta, infatti, maggiore insicurezza, che molto spesso si traduce in una vera e propria limitazione della propria autonomia, in comportamenti di autodifesa o nel timore per cui si pensa che ogni atto criminale, predatorio o aggressivo che sia, possa trasformarsi in aggressione sessuale. La percezione dell'insicurezza quindi è abbastanza trasversale nell'universo femminile e soprattutto, per i motivi che ho appena accennato, è molto più diffusa nelle donne che nei maschi. Ecco: rispetto alla percezione di insicurezza, a differenza della violenza di genere, le politiche di sicurezza urbana possono fare molto, possono cioè rendere le città e gli spazi pubblici più accoglienti e sicuri per le donne.

Secondo lei quanto pesa la presenza dei centri antiviolenza, nella presa di coscienza di una donna che subisce violenza?

I centri antiviolenza sono il frutto di quella esperienza che è stato appunto il movimento delle donne e della attenzione delle istituzioni locali verso questo problema. Nella nostra regione i centri hanno fatto molto per le donne che hanno subito violenza e continuano a farlo tutt'ora. È chiaro che una rete diffusa sul territorio aiuta molto le donne ad uscire dalla violenza. Esperienze come i centri sono indispensabili per arginare il problema della violenza e per aiutare le donne a sviluppare una maggiore consapevolezza. Secondo noi bisogna ora però fare un passo indietro e garantire alle donne, oltre all'aiuto dei centri antiviolenza, un insieme di misure più ampie soprattutto per la prevenzione. Se è vero che il problema della violenza contro le donne è oggi prima di tutto culturale, allora non si può più considerare la violenza come un fatto circoscritto, da risolvere caso per caso, senza riflettere su ciò che l'ha prodotta veramente. Bisognerebbe quindi iniziare ad attuare politiche più generali, in grado di influire concretamente sull'attuale modello patriarcale dominato dagli uomini, anacronistico rispetto all'attuale protagonismo delle donne. Misure che finalmente mettano in discussione la tradizionale divisione dei ruoli femminili e maschili basati sulla logica del dominio. Insomma, bisognerebbe iniziare a pensare seriamente a come poter colmare il divario che ancora esiste tra la cultura dominante di genere di tipo tradizionale e le pratiche sociali attuali delle donne, che è spesso la vera causa della violenza. Anche cominciando a responsabilizzare seriamente gli uomini, in tutte le forme in cui ciò è possibile.

Intervista a cura di *Anna Cariani*

Sito dove è possibile scaricare altre ricerche:
www.regione.emilia-romagna.it/wcm/sicurezza/index.htm.

Osservando *"Luci e Ombre"*...

Interventi con le figile e i figli delle donne ospitate

Il Servizio Minori della *Casa delle donne*, nel cercare di fornire risposte sempre più vicine alle reali esigenze delle/dei bambine/i e delle loro madri che sono vissuti in contesti familiari violenti, ha cercato negli anni di diversificare ed ampliare le sue proposte di intervento favorendo l'affiancamento di attività laboratoriali e di gruppo ad attività individuali, sia per ciò che riguarda le attività di sostegno psicologico che educativo. Negli ultimi due anni, grazie al Comune di Bologna e al contributo erogato dalla Fondazione del Monte per il progetto "Luci e ombre", è stato possibile dare seguito alle attività previste dal Servizio Minori e fornire stabilità e coerenza agli interventi sia nell'area psicologica, sia nell'area educativa.

In particolare nel 2009 questi interventi hanno visto coinvolti sia i nuclei familiari mamma e bambini ospiti presso le nostre case rifugio ad indirizzo segreto (15 nuclei familiari, composti da 15 madri e 19 minori), e ospiti al Pensionato Sociale, struttura per madri e bambini con grave disagio sociale gestita insieme all'Associazione Mondo Donna, sia le mamme che non sono state ospitate ma che si sono rivolte al Servizio Minori per un supporto alla genitorialità o per un percorso di psicoterapia per i/le propri/e figli/e (50 mamme e 6 minori). Fino ad ora sono già stati realizzati:

Laboratorio di sostegno ai compiti: Hanno usufruito del sostegno ai compiti sia bambini di nazionalità straniera che italiana. Nelle attività programmate erano compresi l'aiuto nello svolgimento dello studio e il supporto ai bambini circa le eventuali difficoltà riscontrate nelle diverse materie scolastiche, in particolare riguardo la lettura.

Laboratorio pittorico-manuale: ha visto la partecipazione di bambini italiani e stranieri ospiti presso le case rifugio. Questo laboratorio ha offerto ai bambini la possibilità di manifestare le proprie emozioni attraverso differenti tecniche pittoriche, espressive, di costruzione e di manipolazione. Attraverso le attività, i bambini sono stati aiutati a prendere coscienza dei diversi modi di comunicare e di esprimersi, oltre alla modalità verbale. Nel lavoro con i bambini sono state utilizzate diverse tecniche pittoriche e di manipolazione quali la tempera, i colori ad olio, i pennarelli, le matite colorate e la pasta di sale. Il lavoro ha previsto momenti di disegno individuale e di gruppo stimolando i bambini a sperimentare un linguaggio comune in cui ciascuno poteva esprimere se stesso, rispettando l'altro nelle sue emozioni e nelle sue modalità espressive. Attraverso l'uso delle rappresentazioni è stato possibile mettere in scena alcuni momenti di vita familiare sperimentati dai bambini e pieni di significati traumatici e aiutare gli stessi attraverso il gioco verso una nuova rielaborazione dei vissuti.

Laboratorio Zero-Tre, impariamo a conoscerci: questo laboratorio ha avuto l'obiettivo di creare uno spazio dedicato alle neomamme e ai loro figli, dando loro la possibilità di riflettere sul loro ruolo e sull'importanza del legame mamma-bambino/a e di quanto questo possa influire sulla sua crescita e sul suo sviluppo emotivo, affettivo e relazionale. La finalità delle attività proposte è stata quella di aiutare le mamme a riconoscere i bisogni di cura, di accudimento affettivo ed educativo del proprio/a figlio/a, confrontandosi con altre donne che hanno avuto la stessa esperienza, nel rispetto e nell'integrazione delle varie culture. L'idea di dare uno spazio specifico ai bimbi della fascia 0-3 anni si è basata sul presupposto che arricchire e valorizzare lo "spazio mentale" che le mamme dedicano loro, favorendone il suo riconoscimento, è una fonte di primaria importanza per l'instaurarsi di positive relazioni precoci con la/e figura di accudimento. È da queste relazioni precoci infatti che ogni bambino trae quel nutrimento che accompagnerà la sua crescita lungo tutta l'arco della vita.

Percorso psicologico ed educativo individuale e di gruppo: la finalità delle attività proposte è stata quella di sostenere le partecipanti su alcune tematiche legate alla genitorialità, e in particolare aiutarle a riconoscere i bisogni dei propri figli e figlie, recuperando o costruendo insieme a loro strumenti di lettura e di gestione della relazione. Accanto a percorsi di sostegno alla genitorialità individuali (nel 2009 sono stati condotti dalle psicologhe del Servizio Minori 433 colloqui), sono stati realizzati dall'educatrice che si occupa di facilitare la relazione madre-bambino/a durante l'ospitalità, incontri di approfondimento educativi individuali con le mamme ospiti delle case rifugio. L'obiettivo di questi incontri è stato quello di aiutare le donne a dare un significato puntuale e contestuale alle manifestazioni comportamentali ed emotive dei loro bambini durante le varie fasi dell'ospitalità. L'alternanza di momenti di approfondimento psicologico ed educativo individuali attraverso il lavoro in simultanea di entrambe le figure professionali, ha permesso di attivare un intervento che teneva conto della complessità delle situazioni di violenza e delle difficoltà che sia le madri che i bambini vivono.

Nel 2010 verranno realizzate le rimanenti attività laboratoriali rivolte ai minori e previste dal progetto (laboratorio delle fiabe, laboratorio musicale) e i laboratori rivolti alle madri (laboratorio di cucina e di cucina creativa), mantenendo naturalmente la continuità del lavoro psicologico ed educativo individuale intrapreso in questi mesi.
La conduzione del sostegno alla genitorialità secondo questa modalità ha rappresentato un progetto innovativo nell'approfondire sia dal punto di vista psicologico che educativo, in un percorso condotto in parallelo, l'analisi delle problematiche relative al maltrattamento subito dalle donne e dai bambini, alle dinamiche e alle conseguenze; alle difficoltà legate alla genitorialità, al riconoscimento dei bisogni dei propri bambini, quando si vivono situazioni di grave disagio sociale.

Silvia Carboni

Un Fiocco Bianco nelle scuole contro la violenza di genere

Prevenzione rivolta ai giovani

L'impegno della *Casa delle donne* e del gruppo *Maschile Plurale* di Bologna nella diffusione della **Campagna del Fiocco Bianco** nasce nel 2006 con l'organizzazione del lancio della campagna sul territorio bolognese e si intensifica nel 2007, con la partecipazione attiva alla realizzazione dell'edizione italiana del "Manuale per la formazione e le attività educative rivolte alla scuola secondaria superiore" (scaricabile sul sito www.fioccobianco.it). Nello stesso anno nasce il "Gruppo didattico bolognese del Fiocco Bianco", che si avvale delle competenze pedagogiche e culturali delle formatrici della *Casa delle donne* e dei formatori di *Maschile Plurale*, del continuo scambio di pratiche e conoscenze con gli altri centri italiani aderenti alla campagna e che partecipa ad esperienze formative con lo stesso Michael Kaufmann, fondatore della campagna internazionale in Canada nel 1991.

Dal 2007 il Gruppo didattico promuove nelle scuole il progetto **Fiocco Bianco**, che mira a scardinare gli stereotipi di genere presenti nella società e tutte le forme di violenza di genere, a partire da quella maschile contro le donne. La didattica proposta si avvale di una metodologia interattiva con l'obiettivo di proporre ai ragazzi e ragazze più punti di vista possibili nell'esplorazione delle tematiche di genere attraverso la messa in gioco del proprio sé e delle dinamiche relazionali. Promuovendo progetti a breve e lungo termine, il progetto Fiocco Bianco ha raggiunto alunne e alunni delle scuole medie inferiori e superiori del territorio della provincia, come le scuole medie di Castelguelfo, di Medicina, gli istituti comprensivi Dozza e Zanotti del Quartiere Reno, ITCS "Salvemini" di Casalecchio, il centro di formazione "Forma Giovani" di San Pietro in Casale e San Giovanni in Persiceto.

Il lavoro di prevenzione e di diffusione di una cultura alternativa alla violenza è stato possibile grazie al sentito sostegno degli insegnanti e dei dirigenti scolastici degli istituti coinvolti, all'importante supporto economico del Quartiere Reno e di Cadiai, all'Associazione Comunicattive, che ha curato l'immagine della campagna e dato spazio alla divulgazione delle iniziative, e in particolare all'impegno delle ragazze e dei ragazzi che insieme a noi hanno spostato i banchi di scuola e aperto le porte del dialogo per dire che portare un fiocco bianco rappresenta un impegno personale a non commettere mai, né a giustificare o a rimanere in silenzio di fronte ad atti di violenza commessi sulle donne.

Gruppo didattico bolognese – Progetto Fiocco Bianco

Per saperne di più

www.fioccobianco.it

www.casadonne.it/cms/index.php?option=com_content&task=view&id=252&Itemid=96

www.maschileplurale.it

www.youtube.com/Fioccobiancobologna

www.whiteribbon.ca

www.michaelkaufman.com

www.centrouominimaltrattanti.org/index.html

I Gruppi di auto-mutuo aiuto

Un'esperienza intensa anche per chi li conduce

Anche quest'anno la *Casa delle donne* ha dato il via all'appuntamento ormai consolidato del Gruppo di auto-mutuo-aiuto dedicato a donne che hanno subito violenza. Il percorso di quest'anno è partito a marzo, prevede un incontro settimanale di 2 ore ed è condotto da due "facilitatrici'; operatrici della *Casa delle donne* che conoscono la violenza di genere e che hanno un'esperienza di anni nell'accoglienza alle donne e nei relativi percorsi di uscita dalla violenza attraverso il supporto emotivo/psicologico.

L'esperienza dell'anno 2009 è stata per noi operatrici/facilitatrici del gruppo, ricca di "restituzioni" positive. Il gruppo era iniziato nell'aprile 2009 con 10 donne. Tutte, avevano fatto precedentemente un percorso di accoglienza individuale che è una prerogativa importante affinché le partecipanti abbiano un minimo di informazioni in merito alla violenza di genere per poter quindi intraprendere un percorso più fluido.

La proposta è consistita in un percorso di quattordici incontri a cadenza settimanale con la possibilità di esplorare le varie tematiche connesse alla violenza: riconoscimento delle violenze, per smascherare quelle più subdole e meno individuabili (soprattutto nell'ambito della violenza psicologica); lavorare sulla consapevolezza di sé come donna, lavorare sull'autostima e sull'*empowerment* per poter rafforzare qualità e capacità, aspetto importante per donne che hanno subito anni di maltrattamenti e violenze e che hanno quindi sentito minata la propria stabilità.

Il percorso è stato scandito da incontri via, via più costruttivi. Abbiamo lavorato dapprima sulla creazione del gruppo in quanto tale, sulla fiducia e la relazione tra donne. Questo è stato fatto attraverso proposte di giochi/esercizi dai quali poi sarebbe stato più facile aprire ad una verbalizzazione.

Lungo il cammino abbiamo notato una vera e propria evoluzione. Le relazioni tra le donne si erano consolidate, permettendo loro di aprirsi liberamente e creando il presupposto per cui il gruppo stesso viene creato: essere contenitore e cassa di risonanza per tutte.

Alla fine del progetto molti degli obiettivi che le donne si erano proposte a livello individuale, sono stati raggiunti e le nostre aspettative di operatrici sono state soddisfatte appieno. Molte delle donne a fine percorso hanno deciso di separarsi o apportare cambiamenti importanti in merito alla situazione di violenza che stavano vivendo. Inoltre, molte delle donne hanno fatto amicizia tra di loro e hanno cominciato a vedersi anche al di fuori, in momenti di svago. Questo è stato uno stimolo per loro a supportarsi reciprocamente nelle situazioni difficili e spesso di isolamento che stavano affrontando.

Ad oggi il gruppo attuale sembra ben avviato. Le donne sono partecipi e desiderose di indagare i loro vissuti e questa è una buona partenza anche per noi che lavoriamo per contrastare la violenza di genere.

Laura Saracino

La Rete globale dei Centri antiviolenza

Violenza alle donne, Nazioni Unite e Pechino

A poco più di un anno dal primo incontro tenutosi in Canada nel 2008, in occasione del 1° Convegno mondiale dei Centri antiviolenza, donne provenienti da tutto il mondo si sono nuovamente incontrate a New York per continuare il lavoro sulla costituzione di una Rete globale dei Centri antiviolenza (Global Network of Womens Shelter: GNWS).

Mentre fuori nevicava, al 28° piano di un grattacielo di Broadway, uno show room di una grande ditta di moda (la "Liz Clairborn"), ha ospitato il gruppo di studio per due intere giornate finalizzate a costruire e a condividere obiettivi, scopi, metodologie e struttura organizzativa del nuovo Network in divenire.
Donne da Nepal, Messico, Canada, Islanda, Vietnam, Ruanda, Armenia, Australia, Danimarca, Israele, Olanda, Svezia, Gran Bretagna e Italia, nella persona che vi sta parlando, che, grazie alle amiche degli Stati Uniti e ai loro generosi sponsor privati, hanno potuto partecipare spesate di tutto.

Concentrate a capire "cosa abbiamo in comune e come possiamo sostenerci a vicenda nella lotta contro la violenza sulle donne', siamo giunte alla conclusione che è arrivato il tempo di costituire una ONG mondiale, riconosciuta dalle Nazioni Unite e che faccia dei Centri antiviolenza a livello mondiale, il perno della propria politica.
Protagoniste di questo progetto diventeranno le federazioni nazionali di donne ma anche le realtà più rappresentative, in quei paesi dove non esistono forme organizzate.
Come è stato facile capirsi tra donne con lo stesso back ground culturale e gli stessi problemi quotidiani (nell'aiutare al meglio le donne che subiscono violenza)
Mi ha rassicurato constatare che esista ormai una cultura condivisa a livello mondiale, portata avanti dal movimento dei Centri antiviolenza.
Dopo due giorni di intenso seminario e la condivisione del logo della "visione e dei valori" ci siamo "spostate" alle Nazioni Unite per la 54° Commissione sullo Status delle donne che ha aperto i suoi battenti il 1° marzo: ore di fila per avere il pass di accesso al palazzo dell'ONU, insieme a centinaia di donne provenienti da ONG di tutto il pianeta, con le africane che sembravano regine con i loro vestiti e i turbanti colorati!
Si sono svolte "alcune centinaia" di seminari e conferenze ufficiali, all'ONU e in altre parti della città, mentre contestualmente si svolgeva la conferenza "ufficiale" dell'assemblea generale della Commissione sullo Status delle donne (CSW) che ha celebrato i 15 anni del protocollo di Pechino, che segnò la politica internazionale sui diritti delle donne.
Molti governi hanno preparato depliant, materiale, relazioni e seminari: nonostante il disorientamento e la massa di informazioni con le quali ci siamo confrontate non ho trovato alcuna traccia dell'Italia tranne la sedia vuota durante l'Assemblea generale!
Per la prima volta la neo-costituita Rete ha avuto l'occasione di presentarsi in modo ufficiale all'interno di un contesto più che istituzionale.
Le ministre canadese, messicana ed austriaca hanno ascoltato con attenzione e si sono impegnate, oltre a fornire il loro sostegno ai Centri antiviolenza nei rispettivi paesi, anche ad appoggiare in maniera concreta la Rete globale. Durante la conferenza sono stati presentati i primi dati sulla ricerca svolta a settembre 2009 col coinvolgimento di 24 paesi, relativa al numero delle donne accolte dai centri antiviolenza: il "Global Shelter Data Count". Hanno partecipato 2.883 centri antiviolenza che hanno aiutato 90.602 donne e 63.315 bambini, mentre non hanno potuto ospitare, nelle loro case rifugio, per mancanza di spazio o fondi, 12.228 donne e 8.176 bambini.

Chiaramente, anche se il tema della conferenza di quest'anno era "PECHINO", molti lavori erano relativi alla convenzione ONU sui diritti delle donne; il CEDAW che quest'anno ha celebrato i 30 anni di esistenza.

La Commissione ha dato un primo importante risultato accolto con entusiasmo dalle donne presenti: la fondazione di una nuova agenzia all'interno delle Nazioni Unite sui diritti delle donne e il rafforzamento delle agenzie ufficiali come UNAIDS, UNIFEM, DAW and INSTRAW, segnale che il grande obiettivo dell'"empowerment" delle donne nel mondo non è stato ancora raggiunto.

Adesso è importante riflettere su come le associazioni italiane, costituitesi recentemente nella grande federazione nazionale "DIRE: donne in rete contro la violenza alle donne", possano essere parte attiva in questa Rete mondiale.

Anna Pramstrahler

Per saperne di più

Global Network Womens Shelters
www.womenshelter.ca/global_network.php

Commission of Status of Women (CSW)
www.un.org/womenwatch/daw/beijing15/index.html

Donne in rete contro la violenza
www.direcontrolaviolenza.it

WAVE, rete europea dei centri antivolenza
www.wave-network.org

Dal 2006 la *Casa delle donne* ha la possibilità di beneficiare dello scorporo del 5 per mille dell'Irpef dalle dichiarazioni dei redditi.
Questo potente strumento, purtroppo annualmente soggetto ad una rimessa in discussione, ha aperto un importante canale di comunicazione fra tutte le organizzazioni meritevoli che operano nel campo del sociale e tutte le persone che hanno voluto contribuire al loro sostentamento senza l'aggravio di costi ulteriori.
Come *Casa delle donne* siamo assolutamente convinte dell'importanza di questo strumento e del valore che apporta all'organizzazione.
Per noi, ogni campagna di raccolta del 5 per mille è stata una doppia premiazione, misurabile in termini di sostegno concreto e di stima riposta nel nostro operato.
Infatti, negli anni abbiamo visto crescere costantemente il numero di persone che ci hanno scelto: 798 nel 2006, 812 nel 2007 e 1128 nel 2008 (ultimi dati disponibili), raccogliendo la somma di **35.813,29 euro** per l'ultimo anno.
Gli importi raccolti sostengono il progetto di ospitalità delle donne e delle loro figlie e figli, ci consentono di migliorare il servizio delle case rifugio e di rifinanziare la campagna e le attività di fundraising per i prossimi anni.
La fiducia e la scelta di solidarietà accordateci da così tante persone ci spingono a continuare il nostro lavoro quotidiano di ascolto e sostegno delle donne che subiscono violenza, un lavoro delicato che le nostre operatrici svolgono con grande professionalità e dedizione, spesso tra tante difficoltà.
L'appuntamento è per la campagna 5 per mille 2010, un'altra occasione per dimostrare che il contributo e l'impegno del singolo sono decisivi per cambiare lo stato delle cose.

Destinare il 5x1000 è una scelta che non costa nulla.
Per farlo è sufficiente indicare il nostro codice fiscale sul modulo della dichiarazione dei redditi.

codice fiscale
Casa delle donne per non subire violenza Onlus
92023590372

Altri modi per sostenere la Casa delle donne

Utilizzare il bollettino postale allegato o comunque fare un versamento sul ccp 32732547 intestato a
Casa delle donne per non subire violenza Onlus:
IBAN IT73 M076 0102 4000 0003 2732 547

Venire a trovarci nel nostro centro, informare amici e conoscenti della campagna di CASA in CASA, invitandoli a fare una donazione.

Sensibilizzare conoscenti in aziende, banche ecc. che possano darci una mano.

Donare beni necessari alle nostre case rifugio. Contattateci alla *Casa delle donne* chiedendo di Deborah.

Il Giornale della Casa delle donne
Periodico di informazione del Centro Antiviolenza di Bologna
Direttora responsabile: Anna Cariani.
Redazione: Elena de Concini, Valeria D'Onofrio, Anna Pramstrahler, Viviana Vignola.
Progetto grafico: Antonella Urbinelli
Sede legale: via dell'Oro 3, 40124 Bologna, tel. 051 333173, fax 051 3399498, e-mail: info.casadonne@women.it
Registrazione: Tribunale di Bologna N. 7510 del 3/3/2005
Stampa: Digi-Graf, Sasso Marconi(BO)
Tiratura: 2.500 copie